DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
ABBONAMENTI ESTIVI: giorni 15 . » 250
giorni 30 . » 500
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 130, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologia 130, Finanziaria, Banche 200, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

Per la grande giornata di diffusione di domani gli «Amici» di Arezzo hanno prenotato 9.300 copie

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 219 | SABATO 15 SETTEMBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Palazzo Labia

L'eco della macabra festa di Palazzo Labia, dove, in pacchiane imitazioni dello splendore settecentesco di Venezia, scorsero rivoli di milioni, non è ancora spento; e non poteva spegnersi facilmente in un Paese che attraversa un momento doloroso, come l'Italia. Persino alcuni nei gruppi dirigenti hanno sentito una vampa di rossore. L'*Osservatore Romano* ha scritto alcune parole indignate e ha invocato che lo sconcio non si ripeta (ma non ha detto se i devoti patrizi che parteciparono alla gozzoviglia saranno scomunicati); i «nazionali» della destra si sono azzuffati tra di loro per decidere se la «festa del secolo» meritasse plauso o rimbrotto: e l'altro ieri alla Camera sono state presentate delle interrogazioni per chiedere come mai la festa non sia stata vietata.

Apprezziamo questa indignazione: concordiamo nello stupore dinanzi a questa tranquilla ostentazione del lusso più sfrenato, che non suscita nemmeno una parola di riprovazione nelle autorità. Ma francamente ci sembra che posta così la questione, sia posta in un modo assai limitato. Proibire la festa: va bene, ma poi?

Oggi la povera gente di questa Italia affamata non si domanda solo perchè quella festa sia stata consentita, ma come essa sia stata possibile: e cioè come mai in una nazione che ha tre milioni di disoccupati permanenti dove la miseria fa risuscitare la tragica tratta dei bambini e migliaia di famiglie vivono in una nuda grotta — come mai in questo Paese un pugno di miliardari, indisturbati, possano consumare rivoli d'oro nelle loro orge. Come mai costoro, tra la fame degli altri, hanno tanto danaro? Come mai se non si trovano alcune centinaia di migliaia di lire per salvare dall'epidemia i bambini che muoiono tra le rovine di Cassino, ad alcuni è possibile scialacquare decine di milioni per un abito? E perchè se lo Stato obbliga a stringere la cinghia gli statali, i pensionati tubercolotici, gli invalidi di guerra a duemila lire il mese, non trova modo di costringere questi pavoni vestiti di milioni non diciamo alla sobrietà, ma almeno al pudore? Ecco le domande.

Proibire la festa e consentire che i pavoni vadano a consumare i loro spassi altrove, semmai all'estero, come osserva allarmata la stampa clerico-mondana? C'è da apparire ingenui. Guardate i nomi degli italiani che hanno partecipato alla «trimalcionata»: Colonna, Ruspoli, Del Drago, Aldobrandini, Marzotto, Crespi, Agnelli, Gazzoni, Perrone, Volpi. Chi sono costoro? Principi Colonna: quasi un migliaio di ettari di terra solo nell'Agro romano; principi Ruspoli: sei o settemila ettari di terra; principi Del Drago: duemila ettari di terra; principi Aldobrandini: duemila e novecento ettari di terra. I Marzotto sono gli unici soli azionisti della «Società per Azioni Marzotto», proprietaria della omonima Manifattura, e alla data del 1948 aveva come utile annuo ufficialmente dichiarato 648 milioni: più di mezzo miliardo allora, certamente più di un miliardo di profitto annuo, oggi! Degli Agnelli non c'è bisogno di scrivere: solo nella città di Torino essi controllano un capitale azionario di 35 miliardi, attraverso l'Ifi-Fiat dominano 155 società; si parla di un loro patrimonio in tutto il mondo di mille miliardi: e poi i miliardi dei Volpi, dei Perrone, dei Crespi. Che mancava nelle sale dorate di Palazzo Labia? C'erano il patriziato romano sfruttatore dei contadini, i lanieri del nord, i despoti dei gruppi monopolistici metalmeccanici, il capitale finanziario che s'impinguò sotto il fascismo, i controllori della stampa reazionaria italiana e persino un pizzico d'idrolitina e di purgante: il fiore della società italiana.

Quanto pagano di tasse costoro? Non si sa: si sa però, dai bilanci in discussione in questi giorni alla Camera, che il 76% delle entrate dello Stato vengono dalle imposte sui consumi; l'agente del fisco si inguanta le mani quando si accosta ai patrimoni dei ballerini di Palazzo Labia.

Quanta terra ha tolto a costoro la riforma agraria d.c.? I 2900 ettari degli Aldobrandini ne sono esclusi; dei sei o settemila ettari che posseggono i Ruspoli non uno solo è stato ancora espropriato. Dove sono andate a finire le leggi antimonopolio, di cui si disse al tempo del caso Brusadelli? Non se ne parla più.

Lo scandalo che grida alle stelle è questo dominio incontrastato dei ricchi, che si sottrae ad ogni legge e ad ogni controllo: e non finisce alle soglie di Palazzo Labia. L'*Osservatore Romano* chiede che i miliardari di Palazzo Labia stiano attenti per l'avvenire e non facciano fesserie. Noi chiediamo che si adoperino le leggi esistenti per rastrellare dalle loro casse il danaro ad essi tanto superfluo da poterlo scialacquare in una notte, che si spezzi il loro dominio; e se le leggi esistenti non bastano che se ne facciano altre.

Costoro non hanno a loro alibi nemmeno l'intelligenza e il buon gusto: guardateli, su un giornale a rotocalco, come si sono impennacchiati, gonfi nello sforzo di imitazione di uno splendore tramontato. Il patriziato veneziano, nel suo tramonto, aveva Tiepolo e Longhi; questi stolidi imitatori hanno le pacchianate di Salvador Dalì e di Orson Welles.

PIETRO INGRAO

SI ESTENDE LA LOTTA CONTRO I DISASTROSI EFFETTI DELLA POLITICA ECONOMICA D.C.

Mercoledì sciopero degli statali mentre il governo rincara i prezzi

Pieno accordo tra C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. - Treni fermi per ventiquattro ore - Rialzo del gas, del carbone e dei concimi - Anche gli autoferrotranvieri proclamano lo sciopero - Dichiarazione di Di Vittorio

Ieri sera a Montecitorio si sono riuniti i rappresentanti della CGIL, CISL e UIL, dei sindacati autonomi e delle Federazioni di categoria per decidere la proclamazione dello sciopero nazionale dei pubblici dipendenti.

Al termine della riunione è stato diramato il seguente comunicato:

Si sono riunite questa sera le segreterie della CGIL della CISL e dell'UIL, il comitato di coordinamento dei sindacati autonomi unitamente ai rappresentanti delle Federazioni e dei sindacati nazionali dei pubblici dipendenti. Erano presenti inoltre i rappresentanti dell'associazione nazionale del gruppo C. I rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali. Dopo aver ribadito l'unanime insoddisfazione dei pubblici dipendenti per le proposte del Governo, risultata anche dalle consultazioni fatte alla base dalle singole organizzazioni, hanno proclamato lo sciopero nazionale di tutti i pubblici dipendenti (statali, postelegrafonici, ferrovieri, dipendenti dagli enti locali, parastatali ecc.) dalle ore 0 alle ore 24 di mercoledì 19 corrente.

Lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri comprende la fermata dei treni. I postelegrafonici, per esigenze di ordine tecnico, sospenderanno il lavoro dalle ore 6 di mercoledì 19 alle ore 6 di giovedì 20. Le singole federazioni di categoria comunicheranno successivamente le disposizioni particolari nonchè le consuete esenzioni per i servizi indispensabili (ospedali, torri di controllo ecc.).

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno inoltre deciso di fare una passo presso i presidenti del Senato e della Camera per illustrare le rivendicazioni degli statali in previsione della prossima discussione in Parlamento dei provvedimenti relativi.

E' stato dato incarico ad una commissione di concordare la posizione comune delle organizzazioni in relazione alle tabelle governative e stabilire le località e gli oratori dei comizi che verranno tenuti durante la giornata di sciopero.

Era presente alla riunione, in qualità di osservatore, un dirigente della D.I.R.S.T.A.T.

Alle manifestazioni di protesta parteciperanno anche tutti i parastatali e i dipendenti enti locali, esclusi gli addetti ai servizi essenziali.

L'unanimità della decisione verte anche sulle richieste di fondo che sono la scala mobile e l'estensione delle indennità di funzione.

Al termine della riunione abbiamo avvicinato il compagno Di Vittorio il quale ci ha fatto la seguente dichiarazione:

«Sono pienamente soddisfatto dell'unità realizzata da tutte le organizzazioni dei pubblici dipendenti e da tutte le confederazioni nella lotta in difesa dei diritti elementari degli statali. Sono altrettanto soddisfatto della completa identità di posizione di tutte le organizzazioni sulle rivendicazioni fondamentali dei pubblici dipendenti: quella della scala mobile, tesa a garantire in tutti i casi il potere di acquisto acquisito dagli statali con la nota legge 130 e quella dell'estensione dell'indennità di funzione ai vari gruppi.

L'unanimità manifestata da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali contro le nuove tabelle fissate unilateralmente ed arbitrariamente dal Governo sventa la manovra di coloro i quali volevano tentare di attribuire chi sa quale scopo politico tenebroso all'agitazione degli statali che ha e manterrà il suo carattere assolutamente sindacale.

Tutti gli starti del popolo lavoratore sono interessati a sostenere attivamente la causa per la quale i pubblici dipendenti iniziano la loro battaglia sindacale con lo sciopero di mercoledì prossimo.

La posta in giuoco è di importanza vitale e di interesse generale: si tratta di sapere se i lavoratori italiani di qualsiasi settore riusciranno a difendere con successo il tenore di vita già troppo basso acquisito finora oppure se questo tenore di vita — a beneplacito del Governo e dei grandi datori di lavoro — debba subire nuove ed intollerabili riduzioni.

D'altra parte il fallimento della politica delle classi dominanti — che proprio in questi giorni viene documentato dall'Opposizione nell'importantissimo dibattito in corso alla Camera sui bilanci finanziari — è confermato da nuove, gravi notizie relative al rialzo dei prezzi e al preannunciato aumento dei fitti. Ancora una volta i gruppi dirigenti tentano di scaricare sulle spalle delle masse lavoratrici e consumatrici le conseguenze negative dei loro indirizzi economico-politici e non fanno così che aggravare lo stato di intollerabile disagio del Paese e allargare lo schieramento di resistenza e di opposizione popolare.

Il CIP, riunitosi ieri sotto la presidenza di Campilli, ha approvato — dopo le apparenti esitazioni degli ultimi giorni — l'aumento dei prezzi del carbone, dei concimi fosfatici e del gas. Le richieste degli industriali sono state così accolte dai ministri democristiani. Mentre il nuovo listino dei prezzi del carbon fossile non è stato ancora ufficialmente comunicato, per il gas il CIP ha deliberato di portare le tariffe a 20 lire al metro cubo per le grandi officine. Ciò comporta un aumento di lire 1,50 al metro cubo sulle tariffe attuali.

Particolarmente scandalosa e di portata difficilmente calcolabile è la decisione di aumentare il prezzo del perfosfato — uno tra i più importanti concimi chimici — di lire 125 al quintale. La Confederterra aveva ampiamente dimostrato che, malgrado gli aumenti nei prezzi delle fosforiti e dei noli (aumenti dovuti al riarmo), l'utile netto ricavato dai monopolisti della «Montecatini» era tuttora di 131 lire per ogni quintale di perfosfato.

La Confederterra aveva chiesto perciò, nell'interesse dell'agricoltura nazionale, dei contadini, dei coltivatori e di tutti i consumatori, una «diminuzione» del prezzo dei concimi. Contro qualsiasi aumento, comunque, si erano pronunciati anche la Confagricoltura e la bonomiana «Coltivatori Diretti». Il CIP, accogliendo le pretese della «Montecatini», ha regalato letteralmente un sopraprofitto aggiuntivo di 125 lire per quintale ai monopolisti. Le ripercussioni sulla produzione agricola e sui prezzi non tarderanno a farsi sentire.

Le decisioni del CIP saranno ratificate lunedì dal Consiglio dei Ministri.

Si preannuncia intanto un nuovo colpo ai bilanci famigliari: l'aumento dei fitti. Si è appreso infatti che — in relazione alla prossima scadenza della vigente legislazione — il ministro della Giustizia Zoli sta approntando un disegno di legge che contiene una nuova proroga delle locazioni, accoppiata ad un nuovo aumento delle medesime. Tale aumento, a quanto ha dichiarato l'on. Rocchetti, relatore di maggioranza per la legge in vigore, dovrebbe essere del 50 per cento (sulle pigioni corrisposte al 1° gennaio '50) per gli alloggi non di lusso.

Gli autoferrotranvieri giovedì in sciopero

Le Federazioni nazionali degli auto-ferro-tranvieri, aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, comunicano:

«Si sono riunite le Segreterie delle Federazioni nazionali autoferro-tranvieri, aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, per decidere l'azione sindacale da sviluppare in seguito alla nuova rottura delle trattative sulla rivalutazione salariale.

Dopo avere concordemente rilevato che la responsabilità dei turbamenti al pubblico servizio dei trasporti ricade unicamente sulle aziende, le tre Segreterie hanno deciso di effettuare un primo sciopero generale nazionale di 24 ore per giovedì 20 settembre dalle ore zero alle 24, stabilendo anche di intensificare l'azione nei giorni successivi».

Dal canto suo, il Sottosegretario al Lavoro, on. Del Bo, ha nuovamente convocate le parti per martedì 18 corr., per un ulteriore tentativo di composizione della vertenza.

IL MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

Pioggia d'impegni per la diffusione

Eccezionale interesse politico della giornata di domani - Il compagno Luigi Longo parla a Ferrara

Tra oggi e domani centinaia di feste dell'«Unità» si chiudono in ogni parte d'Italia e centinaia se ne aprono, frutto dell'inventiva popolare e dell'attaccamento al nostro giornale di centinaia di migliaia di italiani. Si chiude domani la festa di Livorno, che dura da una settimana, e si apre stasera quella di Pisa, con la tradizionale sfilata delle barche sull'Arno; si chiude quella di Ancona, che durante quattro giorni ha richiamato al «Passetto» una grande folla di cittadini e si apre quella di Perugia; si chiude quella di Siena, che è cominciata venerdì con un grande concerto sinfonico e si apre quella di Aquila: e così in centinaia di altre città.

Da un rapido bilancio del numero delle feste che si sono tenute in Italia fin'ora si ricava che di settimana in settimana esse aumentano sempre più: e così domani assai più grande sarà il numero delle feste rispetto a domenica scorsa e di maggior rilievo l'interesse politico della giornata. Come i nostri lettori hanno appreso, infatti, per domani sono annunciati, nelle diverse parti d'Italia, i discorsi di undici membri della Direzione del nostro Partito tra i quali il compagno Luigi Longo, che parlerà a Ferrara, il compagno Pietro Secchia, che parlerà a Savona, il compagno Mauro Scoccimarro, che parlerà ad Alessandria, il compagno Edoardo D'Onofrio, che parlerà a Livorno. E' evidente che nel particolare momento politico, mentre alla Camera dei Deputati è in corso la discussione sui bilanci, i discorsi dei membri della Segreteria e della Direzione del Partito assumono un interesse eccezionale.

Altro elemento di rilievo della giornata, per quel che più strettamente riguarda l'attività di sostegno del nostro giornale, è costituito dal grande numero di Congressi degli «Amici dell'Unità» che sono annunciati nelle varie province, tra i quali segnaliamo quelli di Roma, Siena, Terni, Perugia, Bari e Lucca.

Impegni particolari, nel campo della diffusione, sono stati assunti da quelle Federazioni che domenica scorsa hanno segnato il passo rispetto alle domeniche precedenti mentre le Federazioni che hanno saputo fare un passo avanti si sono impegnate a superare i risultati raggiunti.

GRAVISSIME DECISIONI DI GUERRA CONDANNATE DA TUTTI I POPOLI

La ricostituzione delle forze armate naziste annunciata da S. U. Inghilterra e Francia

Il comunicato ufficiale - I tre ministri modificheranno le sole clausole militari del trattato italiano, ma subordinano tale passo all'accettazione italiana delle condizioni di Tito su Trieste

WASHINGTON, 14. — I tre ministri degli esteri americano, inglese e francese, al termine della conferenza tenuta in questi giorni a Washington, hanno diramato due comunicati: uno particolarmente dedicato alla Germania e l'altro di carattere generale sul complesso dei lavori, nel quale è citata anche la questione del riarmo italiano.

Nel primo comunicato, i tre ministri dichiarano che «la politica dei loro governi ha per obiettivo l'inserimento di una Germania democratica, su una base di eguaglianza, in una comunità europea continentale, la quale, a sua volta, sarà inclusa in una comunità atlantica in costante sviluppo». Tradotta in termini meno pomposi e più reali, la dichiarazione annuncia praticamente che Stati Uniti, Inghilterra e Francia hanno deciso di procedere al riarmo della Germania occidentale, per utilizzarne il potenziale umano e industriale nel quadro del blocco atlantico di aggressione.

Il comunicato afferma quindi che il «Piano Schuman» per un pool dell'acciaio e del carbone franco-tedesco e il «piano Pleven» per il cosidetto esercito europeo «costituiscono una tappa essenziale verso l'unità europea» e «un contributo importante» all'organizzazione militare del blocco atlantico.

«La partecipazione della Germania (di Bonn) alla difesa comune — annuncia poi il comunicato — comporterà evidentemente la sostituzione dell'attuale statuto di occupazione con una nuova forma di rapporti tra i tre governi e la Repubblica federale tedesca». Il comunicato termina concedendo due righe in particolare alla posizione britannica rispetto alla «comunità europea continentale», con la quale il governo di Londra «desidera la più stretta associazione».

La rinascita del militarismo

Nel comunicato generale sui lavori dei tre ministri, diramato successivamente, si precisa che è stato dato mandato ai tre alti commissari occidentali in Germania di iniziare immediatamente negoziati con Bonn per «trasformare» la natura dei rapporti tra occidentali e Repubblica federale». «Si spera — afferma il comunicato — che i negoziati verranno coronati da solleciti accordi tra i quattro governi, accordi che dovranno entrare in vigore contemporaneamente a quello per la partecipazione germanica alla difesa occidentale». Tali accordi, precisa quindi il comunicato, data la divisione attuale della Germania, manterranno agli occidentali «certi speciali diritti, in relazione al dislocamento di forze armate in Germania ed alla protezione della sicurezza di queste forze, come pure alle questioni relative a Berlino e l'intera Germania».

Secondo quanto ha annunciato a Parigi il primo ministro francese Pleven, dopo la comunicazione delle decisioni di Washington, il 15 novembre si riunirà a Parigi il Consiglio atlantico per porre formalmente la propria firma all'odierno decisione degli imperialisti americani e dei loro complici inglesi e francesi di ricostituire il potenziale di aggressione del militarismo tedesco.

Il «contratto»

I punti enunciati dal comunicato di Washington, riarmo della Germania occidentale e «nuova forma di rapporti» tra gli occidentali e Bonn vengono ampiamente illustrati dagli inviati speciali della stampa occidentale a Washington.

Per quanto riguarda la cosidetta «integrazione dell'esercito tedesco nell'esercito europeo», si apprende che la nuova Wehrmacht sarà organizzata in reparti della consistenza di una divisione ognuno, e la sua ricostituzione effettiva, incomincerà immediatamente. Alla direzione della ricostituita Wehrmacht saranno chiamati i generali nazisti Guderian, Manteuffel, Ramcke, Hansen, ecc. Il primo contingente dovrebbe avere la consistenza di 250 mila uomini.

La veste giuridica del riarmo sarà costituita dal cosiddetto «accordo contrattuale», il quale dovrebbe sostituire un «trattato di tipo giapponese», secondo l'espressione usata dai portavoce occidentali, inapplicabile nel caso della Germania.

L'«accordo contrattuale» ha di comune con il trattato giapponese il patto che le truppe americane, nonostante la cessazione formale dell'occupazione militare, rimarranno nel paese.

A queste gravissime decisioni il governo italiano ha dato un contributo particolare. La stampa ha rivelato infatti che Schuman si è presentato ieri alla riunione dei tre recando *una dichiarazione scritta di De Gasperi e di Adenauer di adesione al piano francese di riarmo della Germania occidentale.*

L'accostamento tra il Presidente del Consiglio italiano e il quisling degli americani nella Germania occidentale rivela meglio di molte parole quanto gravi siano le responsabilità del governo democristiano in una decisione che, più di ogni altra, minaccia da vicino la pace mondiale: ma tanto De Gasperi quanto Adenauer sono completamente isolati, nella loro azione di appoggio ai piani bellicisti degli americani, dalla fiducia dei popoli italiano e tedesco.

Il «bel gesto» compiuto da De Gasperi a fianco del collega clericale tedesco, rimane tale e non costituirà benemerenza agli occhi dei padroni americani per la soluzione più o meno favorevole delle questioni che egli intende sottoporre alla loro attenzione.

Ciò è dimostrato da quanto viene affermato oggi stesso nel comunicato dei tre ministri, i quali, occupandosi delle questioni relative alla «revisione» del trattato di pace italiano, affermano: «Il governo italiano ha fatto notare la contraddizione esistente tra alcune clausole del trattato di pace italiano e l'attuale posizione dell'Italia nella famiglia delle nazioni libere. I tre ministri hanno studiato tale questione con simpatia ed essa sarà oggetto di ulteriore esame tra i governi».

L'agenzia americana *A.P.* rivela il significato effettivo della dichiarazione dei tre scriverdo che «gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia hanno deciso, sia pure in modo ancora non ufficiale, di emanare una dichiarazioni tripartita, *affermando la loro intenzione di rinunciare alle restrizioni in materia di armamenti, contenute nel trattato di pace con l'Italia.* Tale dichiarazione verrà resa di pubblica ragione dopo i colloqui che il primo ministro italiano on. De Gasperi avrà la settimana prossima ad Ottawa».

La dichiarazione sarà fatta a una condizione: *«Acheson, Morrison e Schuman* — continua l'*A.P.* — *faranno presente a De Gasperi che, a loro avviso, l'Italia, prima di riacquistare la libertà di riarmarsi, dovrebbe risolvere la sua controversia con la Jugoslavia relativamente alla futura sorte di Trieste. Verrà infatti sottolineato come la opportunità di una previa intesa col maresciallo Tito costituirà il modo migliore per indurre anche le altre nazioni occidentali a dare il loro appoggio alla rinuncia alle clausole militari del trattato di pace».*

Le informazioni della fonte americana non possono non allarmare l'opinione pubblica italiana ai cui occhi la «missione» De Gasperi si rivela sempre meglio come un nuovo passo nel senso della completa resa degli interessi nazionali italiani alle esigenze belliciste degli imperialisti americani.

AMPIO E SERRATO DISCORSO DI GIORGIO AMENDOLA ALLA CAMERA

Sapremo uscire dal marasma economico in cui il governo d.c. ha gettato il Paese

Gli interventi dei compagni Luciana Viviani e Walter sullo spettacolo e le pensioni di guerra

E' proseguita ieri alla Camera la discussione sui bilanci finanziari: hanno parlato i compagni Amendola, Viviani, Walter e il liberale Giovannini. I discorsi dei nostri compagni hanno sviluppato un quadro impressionante della grave situazione economica, quadro che è apparso di una pregnante attualità proprio nel momento in cui si apprendevano i nuovi, pesanti aumenti dei prezzi decisi dal governo e le decisioni degli statali, costretti allo sciopero dall'intransigenza del Tesoro.

All'inizio della seduta prima oratrice è stata la compagna Luciana VIVIANI che è intervenuta sul bilancio della direzione generale dello spettacolo. L'oratrice ha iniziato ricordando che due anni fa furono avanzate da parte dell'Opposizione delle critiche serene e documentate e delle proposte per migliorare la situazione caotica esistente nel teatro italiano. L'on. Andreotti non rispose nè ai rilievi nè alle proposte, affermando che esse venivano dall'Opposizione e che come tali erano preconcette. Attraverso la citazione di molti giornali borghesi e in particolare delle riviste che si occupano specificamente della materia, l'oratrice ha dimostrato che quelle critiche e quelle proposte non erano soltanto formulate dalla Opposizione ma da tutti coloro che si interessano alla sorte del teatro italiano. Neanche a questi vuole rispondere l'on. Andreotti? Nonostante non manchino i fondi per sovvenzionare gli spettacoli musicali e di prosa, la politica governativa in questo settore scontenta tutti: critici, autori, artisti e soprattutto il pubblico.

Due sono i mali — ha sottolineato la compagna Viviani — che colpiscono il teatro italiano: da una parte il permanere della speculazione, dell'affarismo, che si accompagna spesso alla incompetenza, dall'altro l'asservimento sempre più aperto del teatro alla politica del partito dominante. Prima il teatro italiano conosceva la figura del mercante, del bottegaio che dopo essersi arricchito attraverso la compra-vendita di scarpe o di barattoli di conserva considerava un utile investimento di capitali la gestione di una compagnia, soprattutto se aveva «particolare simpatia per la prima attrice». Oggi è sparita la figura del finanziatore privato. Non è più necessario. E' lo Stato che paga per tutti. Sparite le imprese private sarebbero dovuti sparire anche gli speculatori; e invece no: sono fioriti nuovi tipi di speculatori. Oggi l'impresario teatrale si presenta come una figura classica di speculatore. Alcuni di essi oggi ultrapotenti, hanno impiantato veri e propri trust di teatri a circuito chiuso, sono presenti in tutte le commissioni come l'UNAP che distribuisce i teatri fra le compagnie, l'AGIS che eroga le sovvenzioni, e siccome sono essi stessi gestori di compagnie si autofinanziano lautamente. Cosa fa l'on. Andreotti per limitare almeno lo strapotere di questi impresari che oggi si arricchiscono con il danaro pubblico a tutto svantaggio del teatro? Si tolgano almeno ad essi i teatri comunali, si promuovano compagnie stabili almeno nelle principali città italiane. Sarà un vantaggio per il teatro, per gli artisti e per il pubblico. Con tanti miliardi che lo Stato sperpera in questo settore, l'Italia manca di un teatro nazionale di Stato — che esiste in Francia, in Inghilterra, in URSS, ecc. — che possa, nel Paese e all'estero, tenere alta la gloriosa tradizione artistica italiana.

L'oratrice ha esaminato infine il male più grave che oggi colpisce il teatro italiano: l'ingerenza del partito dominante che si esplica attraverso la censura e attraverso le pressioni dirette e indirette sulle compagnie e sui gestori dei teatri. La compagna Viviani ha citato a questo punto una serie di commedie italiane e straniere colpite dalla censura e chiede all'on. Andreotti di spiegargliene il motivo. I funzionari della Direzione generale dello spettacolo hanno censurato perfino la «Mandragora» di Machiavelli ed hanno trattenuto per cinque mesi la commedia «Raffaele» di Vitaliano Brancati, perchè era una satira del costume fascista.

Al termine del suo intervento la compagna Viviani ha denunciato con forza l'ultimo grave sopruso

(Continua in 6. pagina 7. colonna)

Giorgio Amendola

Un emendamento firmato da tutti i deputati siciliani

Ieri alla Camera, in sede di discussione del bilancio del Tesoro, un gruppo di deputati ha presentato un emendamento per sventare il tentativo del governo democristiano di sfuggire agli impegni precisi che esso ha con la regione siciliana, in base all'art. 38 dello Statuto. Come è noto, al capitolo 499 del bilancio del Tesoro sono segnate semplicemente le parole «pro memoria», le quali non costituiscono un preciso impegno per il fondo di solidarietà. L'emendamento consiste nella sostituzione delle parole «pro memoria» con le parole «in acconto L. 50 miliardi» ed è sottoscritto dai deputati Failla e Giorgio Amendola del PCI, Bellavista del PLI, Caroniti democristiano, Cuttitta, Bonino e Sciacardi monarchici, Grammatico socialista e da tutti i deputati comunisti siciliani.

Il dito nell'occhio

Profezie

«E', dunque, fra l'estate del '52 e quella del '53 che la subdola flessibilità del "Politbureau" dovrà manifestarsi con una clamorosa «svolta» che induca l'Occidente al compromesso». Così annuncia «Il vecchio della Montagna» sulla «Giustizia». Lui lo sa. E non si capisce come con tali doti profetiche ... : il «Vecchio» (Vacirca, oh - Vacirco, perchè ti nascondi?) stia ancora sulla Montagna. Perchè non viene invece a profetizzare i risultati del totacalcio? chissà i soldi che farebbe!

Cicche

Il «Popolo» si arrabbia perchè abbiamo scritto che la foto da lui pubblicata rappresentante un deposito di bossoli sparati in Corea, con la didascalia «Le cicche della guerra in Corea»), era una cosa atroce, degna solo di lui. E dice: «Asmodeo non vale una cicca». Sarà: lui di cicche se ne intende. E' noto, infatti, che i redattori del «Popolo» come redattori non valgono niente ma come ciccaroli sarebbero bravissimi.

Il fesso del giorno

L'Italia dal canto suo, è ormai dotata di quelli che sono gli elementi fondamentali per stimolare gli investimenti di capitale estero in un paese: stabilità monetaria e sicurezza politica».

(Salvatore Buscemi, sul «Popolo»)

ASMODEO

Appello dell'ANPI

Il Comitato Nazionale dell'ANPI ha lanciato il seguente appello:

«La politica di rovesciamento delle alleanze destinata a colpire l'unità democratica dei popoli e dei governi sta dando i suoi frutti funesti. Sotto il camuffamento dell'esercito europeo risorge il militarismo tedesco capeggiato dagli stessi generali che seminarono di lutti e di rovine il nostro e quasi tutti i Paesi d'Europa.

Proprio in questi giorni ricorre lo anniversario dello spietato eccidio di Cefalonia ove consacrarono l'idea di pace, di libertà e di fraternità 8000 nostri soldati, primo imponente contributo alla Resistenza del popolo italiano. Così in tutta Italia e fuori confine, dalle «quattro giornate di Napoli» all'insurrezione di Milano, gli italiani testimoniarono la volontà di riscossa contro l'egemonia aggressiva nazista e l'aspirazione ad una lunga e feconda era di tranquillità.

Nessuno avrebbe mai pensato che a distanza di soli pochi anni venissero abbandonati gli ideali che affratellarono le libere nazioni e lacerati gli stessi patti, che dovevano polverizzare ed eliminare per sempre la potenza militare tedesca e nipponica.

Contro i disegni dei circoli e dei gruppi che preparano ormai spudoratamente la terza guerra mondiale, noi ci rivolgiamo specialmente a tutti i partigiani, resistenti, perseguitati e vittime delle guerre passate, agli ex combattenti, ai reduci, ai mutilati straziati nelle carni, a tutti i popoli che nelle più terribili condizioni e circostanze subirono il flagello della guerra, affinchè costituiscano un saldo blocco di energie e di spiriti per allontanare questo incombente pericolo che minaccia lo avvenire e la stessa esistenza della nostra Italia.

In particolar modo, nel nome della fraternità riconsacrata dai Maquis e dai nostri partigiani sui campi della lotta per la libertà, questo appello di solidarietà nella difesa strenua ed instancabile della pace, noi rivolgiamo al popolo francese che per ben tre volte nello spazio di alcuni decenni ebbe a fronteggiare e a duramente sopportare l'urto della potenza militare tedesca.

Tutti i Comitati provinciali dell'ANPI sono invitati a promuovere subito un ampio dibattito su questo nuovo grave tradimento degli ideali della Resistenza allo scopo di ricordare a tutti gli italiani i crimini del nazismo e le tragiche conseguenze sopportate dal nostro Paese ogni volta che si è permessa la rinascita del militarismo tedesco».